



iCordai

A che serve vivere se non c'è il coraggio di lottare

Giuseppe Fava

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Ottavo n° sei Giugno 2013

CONTIENE INSERTO
iPiccoliCordai

È MORTO IL RE, VIVA IL RE!

Giovanni Caruso

"Signora, mi sapi a diri cu è u novu sinnacu?"

"Acchianau Bianco!"

"Ah... bonu! Accussi leva i puttusi da menzu i stradi e ci mette i ciuri!"

Così stamattina la concretezza divertente dei catanesi ha commentato i risultati delle elezioni comunali e la vittoria di Enzo Bianco che, da oggi, ritorna ad essere il nuovo sindaco di Catania.

Infatti Enzo Bianco, che rappresenta il centro, vince con il 50,62 per cento, mentre Stancanelli, del centro-destra, prende solo il 36,62 per cento.

Gli altri candidati: Maurizio Caserta "per Catania" con il 7,36 per cento, Lidia Adorno "M5S" con il 3,40 per cento e Matteo Iannitti "Catania Bene Comune" con l'1,58 per cento.

Noi, avendo letto i programmi di Bianco e di Stancanelli, abbiamo sempre detto che poche sono le differenze. Infatti: cementificazione del territorio restante, privatizzazioni, assenza di promozione dello stato sociale... insomma, con i dovuti distinguo, è un po' come guardare i rovesci della stessa medaglia! Ma è una elezione democratica e il suo risultato va rispettato.

Enzo Bianco ha chiuso la sua campagna elettorale nel quartiere di Librino, sottolineando che ciò accadeva per la prima volta: questo vuol dire che il "cambiamento" incomincerà dai quartieri popolari e abbandonati delle periferie e del centro storico?

Bianco ha detto che c'è troppo cemento nel "P.U.A." (Piano Urbanistico Attuativo): questo vuol dire che ne farà "colare" un po' di meno? O cambierà questo scellerato progetto che sconvolgerà il litorale della Playa fino all'Oasi del Simeto in qualcosa di più eco sostenibile? E lo farà a costo di dispiacere i "comitati d'affari", e l'imprenditore-editore-onnipotente Mario Ciancio San Filippo?

Bianco, in un'iniziativa pubblica, durante la campagna elettorale, ha firmato l'impegno scritto con il coordinamento di Libera Catania, nel quale si impegna a combattere la mafia e a liberare ed assegnare i beni confiscati, inoltre si è impegnato a legalizzare definitivamente la festa di Sant'Agata: lo manterrà?

Ad esempio per la festa di Sant'Agata potrebbe incominciare mandando in "pensione" in modo definitivo il signor Maina, così da promuovere un comitato di cittadini, associazione e istituzioni che possano regolare la festa. E non prendersela soltanto con i venditori ambulanti, già vessati da più parti, in un giorno che per loro è un'unica occasione di guadagno, ma semmai regolamentarli.

Questi sono solo degli esempi di quello che dovrà affrontare la nuova Amministrazione comunale: ce ne sono tanti altri e sta a noi società civile,



foto da cataniatoday.it

organizzazioni sociali e movimenti politici, cittadini e cittadine comuni, controllare che l'Amministrazione proceda per il bene dell'intera comunità.

Dovremmo osservare, ascoltare e vigilare, affinché la nuova giunta, attraverso la condivisione democratica, argini il dissesto finanziario, non tagli lo stato sociale e la cultura, organizzi un reale sistema di trasporto urbano, riorganizzi un vero sistema per la gestione dei rifiuti, metta in sicurezza tutte le scuole garantendo un sacrosanto diritto costituzionale a partire dai quartieri popolari.

E ancora: faccia sì che il lavoro sia per tutti e tutte, partendo dai giovani precari e dai disoccupati, cominciando dal recupero e dalla riparazione degli oggetti riciclati, dal turismo e dal recupero degli "antichi mestieri" artigianali, attraverso l'apprendistato, l'istituzione di corsi professionali fatti bene e senza imbrogli.

Questa politica del lavoro potrebbe togliere dalle "strade" dei quartieri e delle periferie i tanti adolescenti, potenziali vittime della manovalanza mafiosa, ma tutto questo, per essere attuato, avrà bisogno del nostro controllo assiduo e attento. Controllo che tocca a noi "società civile", anche di quella più progressista che pensa che un sindaco del PD sia più sensibile alle tematiche sociali.

Sappiamo che non è stato sempre così, per cui attenti, se teniamo realmente alla cura della nostra Catania!

Questo è un appello che rivolgiamo anche ai movimenti politici che hanno perso questa tornata elettorale: continuate a lavorare e lottare senza pensare alla sconfitta, perchè la meta è il "bene comune".

A Bianco diciamo che non basta mettere un semaforo di cartapesta sulle strade di Librino: Librino e i quartieri popolari devono diventare il punto di rinascita della città di Catania.



Facce!

2



Non cadere nella rete!

5



Questo non è un paese normale 6



Goliarda Sapienza

6

FACCE!

Il voto non deve essere una "trattativa"

foto e testo Salvatore David La Mendola

Facce! Facce e ancora facce... e altrettante facce. Ecco cosa ci rimane dopo la campagna elettorale.

Siamo stati travolti per più di un mese dalle facce dei candidati su volantini e manifesti che hanno letteralmente invaso Catania.

Di questi ne ho raccolti a paginate e addirittura una mendicante al semaforo, al posto dei santini della madonna, offriva questi bigliettini dicendo: "lui bono, lui te protegge". Pensai a quale potesse essere la promessa fatta a questa inusuale "attivista". Sì perché, a parte gli scherzi, ancora oggi nel 2013, siamo convinti che il voto sia una questione di compromesso: io ti do se tu mi dai, io ti voto in cambio di. In definitiva potremmo dire una questione di "trattativa", forse si capisce meglio. Fa male pensare che molta gente crede di fare bene, solo perché considera un obbligo svendere il proprio personalissimo voto per "rispetto" a chi li "rispetta". Ma di che rispetto stiamo parlando?!

Fintanto che le parole hanno un senso usiamole nel modo giusto: questa è miseria. Una miseria d'animo che svilisce il sentimento antico e naturale verso la cosa pubblica. In barba ai filosofi greci che teorizzavano le migliori forme di governo e di stato, abbiamo completamente perso la voglia di partecipare in cambio di favoritismi. Infatti un tempo ci si prendeva un kg di pasta, ora qualche sgravio fiscale o presunta promessa. Beh ci siamo evoluti, Darwin ne sarebbe contento.

Il voto prima di essere segreto, è libero. Per questo motivo mi rifiuto di

delegare la mia capacità di scelta ad un legame di parentela, ad una futura concessione, o ad un favore. Sarebbe come ammettere di essere talmente stupido da non saper decidere cosa è meglio per me e quindi per la mia città.

Siamo talmente assuefatti dalla società dell'apparenza che una faccia su un pezzo di carta accattivante e colorato può sostituire un'idea o un progetto migliore per Catania. Pochi o nessuno vengono a spiegarsi, a farsi capire o a mettersi in discussione di fronte ai veri problemi dei catanesi. Molti di questi candidati credono che la città finisca al duomo senza considerare le zone a margine dal centro, dove il disagio e il degrado si possono tagliare col coltello. Soprattutto in questo periodo che definire di decadenza è un eufemismo.

Paradossalmente è nelle periferie che queste fantomatici personaggi, senza nessun programma di cambiamento o di proposte nuove, hanno maggior seguito mostrando solamente la loro faccia attraverso biglietti da visita accompagnati da slogan. Questi ultimi sono ormai svalutati e marci per quante volte sono stati masticati e poi risputati al momento opportuno.

Abbiamo visto come l'aria si fa densa, acre e veramente irrespirabile in campagna elettorale. Anche il 23 maggio di quest'anno, quando ero in piazza Giovanni Verga, tra la gente si mescolava questa puzza. Stavano arroccati tanti piccoli capannelli in cui si "ciuciuliava" di elezioni, candidati, liste, partiti ecc. Forse mi sono dimenticato di dire che quelle persone erano lì per la commemorazione della strage di Capaci. Per ricordare i morti ammazzati di Falcone e della sua scorta. Per combattere attraverso il ricordo l'assuefazione alla mafia. Mi aspetta-



vo qualcosa di più da questi papabili amministratori che dovrebbero essere in prima fila contro il cancro di questa città. Eppure ho sentito solo qualche applauso qua e là e discorsi istituzionalizzati, perché subito si potesse ricominciare a parlare di voti, ballottaggi, spostamenti di coalizioni e percentuali.

Ebbene finisco con delle semplici parole del Signor G, usato in questo periodo a sproposito come in occasione del 23 maggio, alla faccia di quelle facce sui volantini:

"Facce facce... facce che lasciano intendere di sapere tutto e non dicono niente.

Facce che non sanno niente e dicono di tutto.

Facce suadenti e cordiali con il sorriso di plastica.

Facce esperte e competenti che crollano al primo congiuntivo.

Facce da galera che non sopportano la galera e si danno malati.

Facce che dietro le belle frasi hanno un passato vergognoso da nascondere.

Facce megalomani da ducetti dilet-tanti.

Facce ciniche da scuola di partito allenate ai sotterfugi e ai colpi bassi.

Facce che hanno sempre la risposta pronta e non trovi mai il tempo di mandarle a fare in culo.

Facce che straboccano solidarietà.

Facce da mafiosi che combattono la mafia.

Facce da servi intellettuali, da servi gallonati, facce da servi e basta.

Facce scolpite nella pietra, che con grande autorevolezza sparano cazzate.

Non c'è neanche una faccia, neanche una, che abbia dentro con il segno di un qualsiasi ideale; una faccia che ricordi, il coraggio il rigore, l'esilio, la galera. No. C'è solo l'egoismo incontrollato, la smania di affermarsi, il denaro, l'avidità più schifosa, dentro a queste facce impotenti e assetate di potere, facce che ogni giorno assaltano la mia faccia in balia di tutti questi nessuno.

E voi credete ancora che contino le idee. Ma quali idee?"



iPiccoliCordai

inserto del mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Terzo n° quattro Giugno 2013

Tra temi sociali, teatro e scuola nuoto, si è concluso un anno scolastico meraviglioso e per noi si chiude il ciclo della scuola primaria...

È stato un anno intenso, che ci ha visto affrontare questioni e argomenti molto significativi, come la Mafia e i personaggi a noi più vicini che hanno lottato contro di essa: Peppino Impastato e i giudici Falcone e Borsellino.

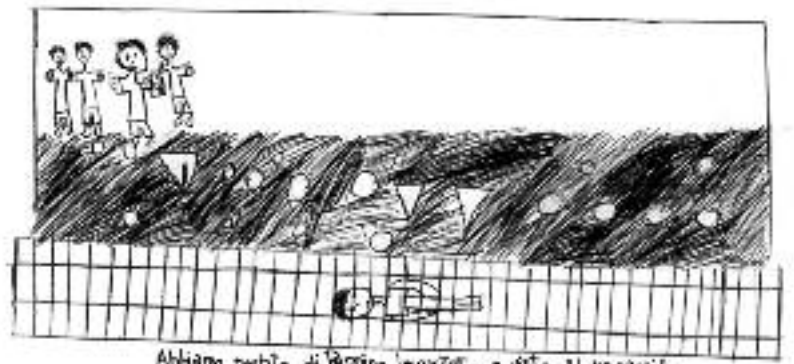
Con questo numero ciascuno di noi ha voluto ricordare dei momenti significativi del nostro percorso, incluso lo spettacolo di fine anno e l'esperienza di scuola nuoto alla piscina Zurria.

Ringraziamo il GAPA per l'opportunità che ci ha dato di fare quest'esperienza di giornalisti e tutti i nostri insegnanti per averci coinvolto in tutta una serie di esperienze che ci hanno molto arricchito.

Non molti anni fa ci fu un ragazzo che neppure in una famiglia mafiosa egli è Peppino Impastato che non volle essere rinchiuso in carcere da gente insulti / rinfacciò tramite radio e dopo diversi anni fu ucciso.



QUESTA È LA PROVA CHE PEPPINO IMPASTATO UCCISO QUI.



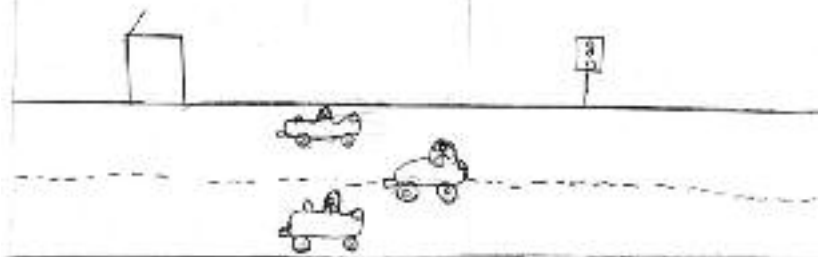
Abbiamo parlato di Peppino Impastato e della "Mafia".

AL FUNERALE DI PEPPINO IMPASTATO CI FURONO MIGLIAIA DI PERSONE CHE NON LO DIMENTICARON MAI E LA MADRE DI PEPPINO GLI DEDICÒ UNA POESIA

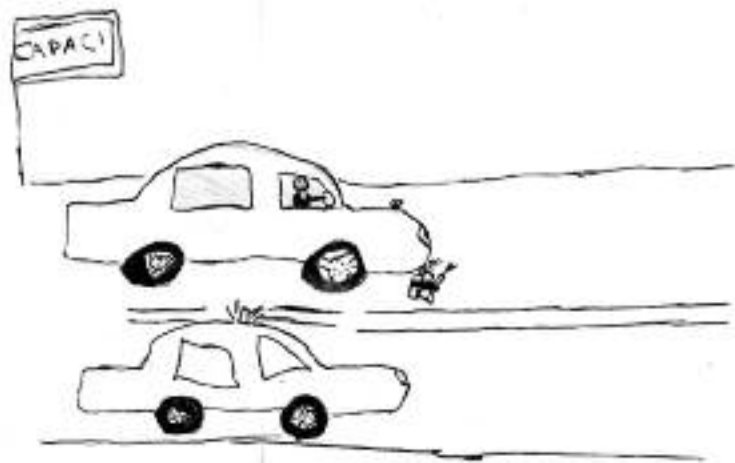
...QUESTO UN'OME PISCHIU
STO TRABUCCI CHINU
DI PIERUDDA DI CARMI
UN'OME PISCHIU
CGA SUTRA CI SIVVU
TUTTI LI PISCHIU
CHI UN POTIRU NASCERE
DI NAUTRA SICILIA



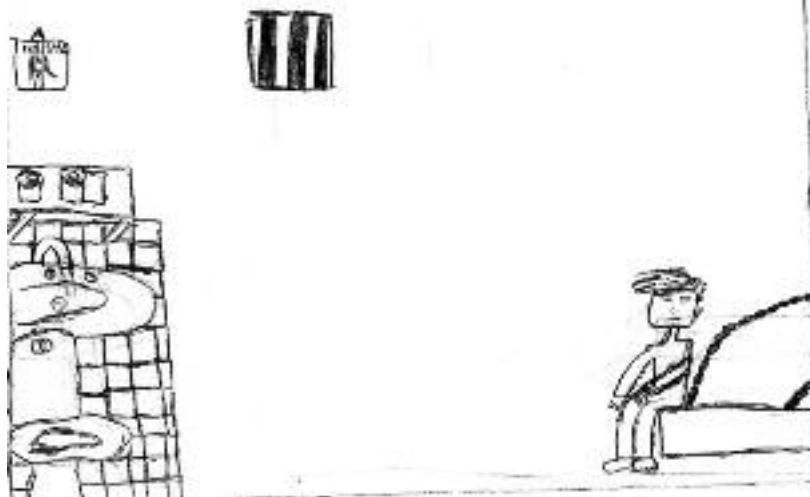
GIOVANNI FALCONE E PAOLO BORSELLINO CAMMINAVANO SOTTO SCORTA



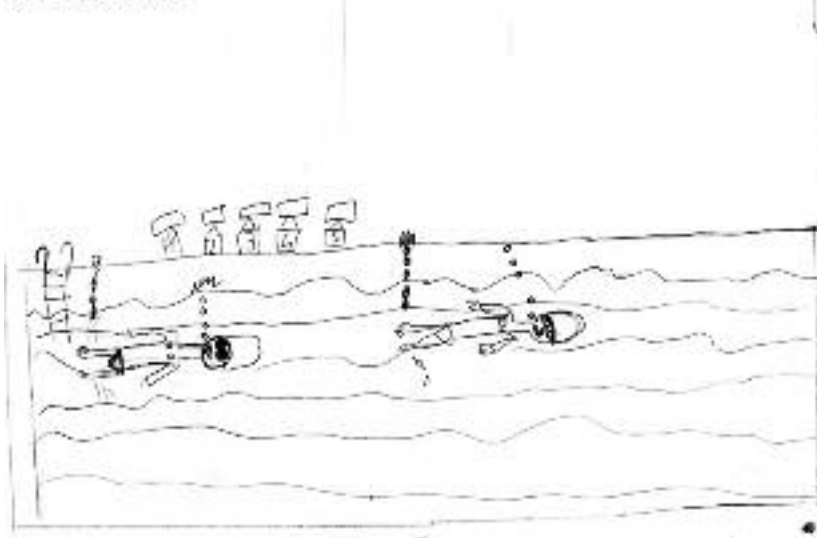
«LA MAFIA NON È AFFATTO INVINCIBILE, È UN FENOMENO UMANO E COME TUTTI I FENOMENI UMANI HA UN PRINCIPIO, UNA SUA EVOLUZIONE E AVRÀ QUINDI ANCHE UNA FINE.»



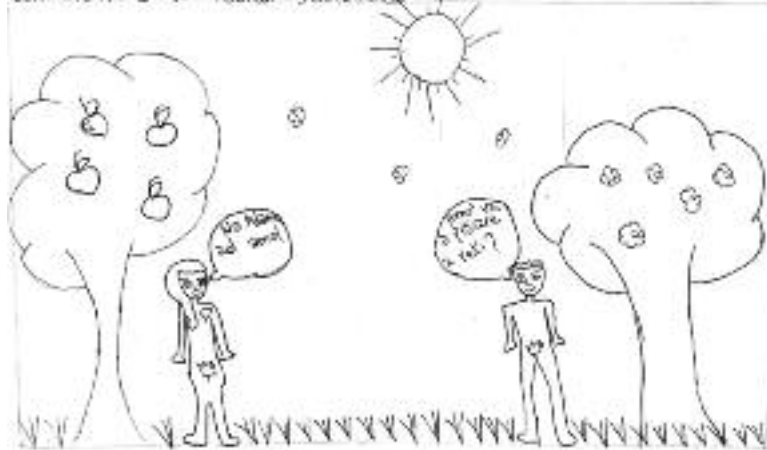
Abbiamo parlato di Mafia... toto ANNA: CRUANDO FU ARRESTATO



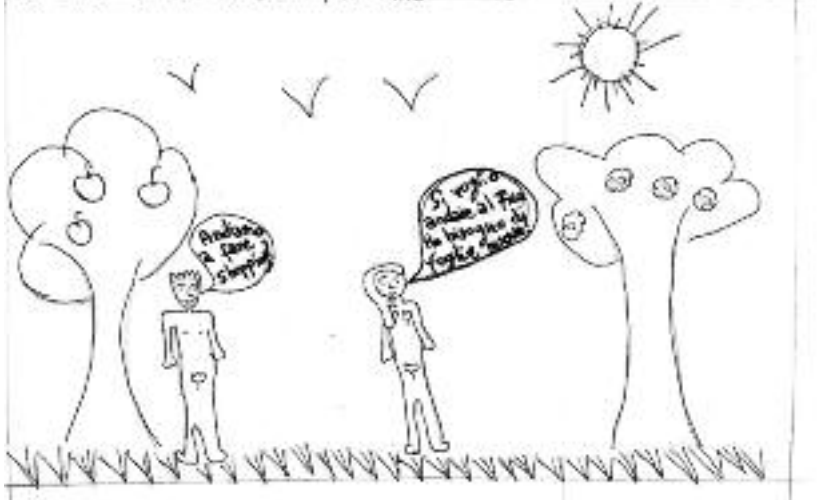
Il momento di questo A.S. che non dimenticherò mai e che porterò con me. La scuola teatro.



Il momento di questo a.s. che non scorderò mai e che porterò con me... È la recita scolastica.



Il momento di questo a.s. che non dimenticherò mai e che porterò con me... la recita di fine anno.



Il momento di questo A.S. che non dimenticherò mai e che porterò con me... LA RECITA SCOLASTICA



Hanno partecipato: le insegnati dei moduli di V B e Simone, Matteo, Melita, Vanessa, Denise, Carmen, Lorenzo, Mario, Maria, Luana, Ilenia, Alfina, Caroline, Anthony, Gabriele, Giuseppe, Federica, Salvatore, Rosy. Grazie.

NON CADERE NELLA RETE!

L'utilità di un mezzo di comunicazione dipende dall'uso che se ne fa

Ivana Sciacca

A chi non capita di collegarsi ad Internet con una certa regolarità? Chi non possiede un computer, un tablet o un i-phone per connettersi? Quante volte in una settimana spediamo e-mail, tagghiamo i nostri amici su Facebook o cerchiamo un'informazione di qualsiasi natura sul web?

Sembra che Internet sia entrato nelle case di chiunque con una certa facilità. In realtà, potersi connettere alla rete rimane un privilegio: perché se è vero che negli ultimi anni i costi per la connessione si sono abbassati, è anche vero che finché non sarà garantita a tutti l'accessibilità gratuita, si continueranno ad alimentare gravose disparità, soprattutto a carico delle nuove generazioni.

I ragazzi che non hanno un pc (e una connessione) a casa inevitabilmente

di "smanettarlo" durante il giorno.

Ma i ragazzi che invece hanno questa possibilità? Cosa vanno a fare su Internet? Linkano, chattano, taggano. In una sola parola: condividono. Condividono immagini, filmati, canzoni, aforismi e chi più ne ha più ne metta, sminuendo spesso la portata innovativa della rete che permette di fare tante altre attività, magari anche più proficue.

I social network come Facebook o Twitter hanno decisamente la meglio tra le attività online preferite dai giovani.

Da questo punto di vista si configurano come importanti strumenti di democratizzazione visto che permettono (almeno in teoria) di dare voce a tutti in modo paritetico e rappresentano un progresso per la libertà di espressione.

Ma possiamo considerarli davvero così social? Questo bisogno di condividere con gli altri restandosene comodamente rinchiusi nelle proprie camere non è paradossale?

Probabilmente non si può scoprire



Bisogna abbattere barriere reali: buscare alle porte dei nostri ragazzi, far

tare come sta, abbia un valore affettivo superiore rispetto a lasciargli centinaia di commenti sulla bacheca di Facebook.

Al solito l'utilità di un mezzo di comunicazione dipende dall'uso che se ne fa: spetta al singolo individuo non farsi sovrastare. Stabilire un punto d'equilibrio. Evitare soprattutto che queste nuove forme di socialità diventino nuove forme di emarginazione.

Per quanto riguarda i ragazzi, i genitori hanno la responsabilità di tutelarli affiancandoli durante la navigazione, informandoli dei pericoli cui possono incorrere, assicurandosi che rispettino lanetiquette (ossia le norme di buona educazione in rete) e, perché no, sbirciando i loro profili online: infatti spesso è proprio qui che riversano tutte le parole non dette.

Internet si configura, ancora oggi, come una giungla selvaggia visto che per molti versi sfugge ad ogni forma di regolamentazione. Essere adescati da pedofili o essere bersagliati da bulli sono pericoli reali per i minori che navigano in rete. E spesso possono avere risvolti agghiaccianti: come nel caso di Carolina che il mese scorso si è suicidata a Novara a soli 14 anni lanciandosi dal terzo piano della sua casa perché alcuni suoi coetanei la prendevano in giro su Facebook.

Tragedie di questo tipo forse a volte capitano perché il livello di attenzione nei confronti dei ragazzi è molto basso, e in alcuni casi inesistente.

Prendersi concretamente cura delle persone che ci sono care è un atto d'amore che nessun progresso tecnologico dovrebbe mai soppiantare. Se capita, c'è qualcosa che non va.



avranno meno dimestichezza nell'utilizzarlo rispetto a chi ha la possibilità

su Internet cosa si cela dietro questo bisogno di condivisione "mutilato".

loro abbassare il volume su youtube, distogliere il loro sguardo dal monitor e... parlare.

La comunicazione umana, più di qualunque altra, è in grado di filtrare tante piccole sfumature che aiutano a comprenderci meglio: uno sguardo preoccupato, un'espressione dubbiosa o un sorriso raggianti non potranno mai trovare un equivalente assoluto nel linguaggio della rete.

A tal proposito anche le emoticons, le faccine usate per indicare stati d'animo, risultano solo un irrisorio tentativo di riprodurre le emozioni vere delle persone.

Le nuove forme di socialità promosse dai social network non devono e neanche possono sostituire quelle tradizionali: non vi è alcun dubbio infatti sul fatto che fare una passeggiata con un amico, facendosi raccon-



QUESTO NON È UN PAESE NORMALE

Goffredo D'Antona

Perché di lì a pochi giorni il ministro degli interni, occupa un tribunale.

Perché magistrati in servizio fanno la propaganda elettorale per dei politici.

Perché il proprietario (come da statuto) del partito più votato in Italia ha deciso di ingessare 8 milioni di voti.

Perché territori di questa Repubblica sono in mano alla criminalità organizzata.

Perché la mafia, i servizi deviati, ammazzano magistrati, giornalisti, avvocati.

Perché si viola ogni giorno la Costituzione mantenendo militari in Afghanistan, mentre la gente ruba il pane nei supermercati.

Perché si viola ogni giorno la Costituzione dando soldi alla scuola privata mentre le scuole Pubbliche cadono a pezzi sulle teste dei bambini.

Perché la gente deve ricorrere ai giudici per farsi curare.

Perché la gente deve emigrare per trovare un lavoro, per poter avere dei



figli, e in certi casi per sposarsi.

Perché in una chiesa è più grave cantare Bella Ciao che violentare bambini.

Perché è più grave passare uno spinello ad un amico che molestare sessualmente una persona.

Perché secondo il ministero della salute la cocaina fa meno male della marijuana.

Perché è più grave rubare una mela, che inquinare un fiume.

Perché la gente muore nei tribunali, nelle carceri, nelle stazioni dei carabinieri, nei commissariati, e non ci sono mai colpevoli.

Perché di qui a qualche settimana quattro poliziotti che hanno ammazzato a manganelate un ragazzo vestiranno di nuovo la divisa.

Perché non ci sono colpevoli per la strage di Piazza Fontana, come per tutte le altre stragi.

Perché ancora non si è concluso il processo del lager Bolzaneto.

Perché Bava Beccaris come De Gennaro sono stai premiati per quello che hanno fatto.

Perché nessuno è stato punito per aver ammazzato Giorgiana, Carlo e troppi altri.

E per mille altri motivi ancora.

Ma soprattutto questo non è un paese normale, perché tutto ciò appare normale.

SCHEGGE DI STORIA CATANESE

a cura di Elio Camilleri

Goliarda Sapienza

Dì sicuro da Catania si era portata dentro il vulcano e come il vulcano non smise un solo istante di manifestare un'inesauribile energia, un'incredibile ed instancabile voglia di essere vulcano.

Nel suo DNA la libertà era il gene dominante, quel gene trasmesso dal padre e da lei stessa educato e coltivato fin da bambina e conservato ed irrobustito fino alla fine.

Goliarda Sapienza volle dare esiti mai sopiti alla sua curiosità ed allo stupore che può avvolgere un bimbo che ammira le mille luci di una giostra, non si è mai stancata di cercare la

verità che si confonde con la menzogna, di raggiungere e attraversare i mondi misteriosi e sconosciuti che non distano migliaia di chilometri e che non sono pubblicizzati dalle agenzie di viaggio, ma che sono, invece, tanto vicini e dentro noi stessi e che sono la nostra stessa anima o, come direbbe Freud, il nostro Es.

Questa donna di Catania ha trovato la libertà in carcere, dove lei stessa è voluta finire per farci, magari, pensare se noi, fuori dal carcere, siamo davvero liberi.

Nacque a Catania il 10 Maggio 1924 e dai genitori, Giuseppe e Maria Giudice, ebbe la fortuna di sperimentare

cosa significa essere liberi di crescere, giorno dopo giorno, nella conquista e nella soddisfazione di fare e di essere quello che si vuole essere e fare, come, per esempio, andare al cinema Mirone a vedere i film di Jan Gabin dopo avere raccolto, centesimo dopo centesimo, i soldi del biglietto.

I genitori, antifascisti e libertari, non la mandarono a scuola e Goliarda venne su come lei stessa sentiva di venire su: a sedici anni si iscrisse all'Accademia Nazionale di Arte drammatica di Roma, recitò in teatro interpretando personaggi pirandelliani, lavorò anche nel cinema con Lattuada e Visconti. Poi si dedicò alla



scrittura, ma rimase incompresa e sconosciuta ai più per molto, troppo tempo. Morì a Gaeta il 30 Agosto 1996. Rinacque con il suo libro "L'arte della gioia".



DATECI UNA MANO A DARE UNA MANO!

"per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista"

Avete la possibilità di destinare il 5 x mille nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS).

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire il Codice Fiscale dell'Associazione: **93025770871**.

Se non ci conoscete, veniteci a trovare in **via Cordai 47, Catania**, oppure:

visitare il nostro sito internet: **www.associazione-gapa.org**

visitare la nostra pagina facebook: **facebook.com/pages/GAPA-Giovani-assolutamente-per-agire/166114581742**

leggete online il nostro giornale iCordai (anche su **Issuu.com/icordai-gapa**)

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla **Tipografia Paolo Millauro**,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: **Massimo Guglielmino**

Foto: **Salvatore David La Mendola**

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Salvatore David LaMendola, Goffredo D'Antona, Elio Camilleri